Olof Palme, cronaca di un assassinio ancora oggi impunito

Venti anni fa un colpo di pistola uccise il leader svedese, simbolo di progresso

■ di Giancesare Flesca

LUI E LA MOGLIE erano andati al cinema a vedere il film «I fratelli Mozart» e da soli, senza scorta, stavano tornando a casa tenendosi la mano per non scivolare sul terreno ghiacciato della Sveavaegen, una delle principali strade del centro di Stoccolma. Stava finendo il mese di febbraio del 1986, esattamente vent'anni fa. Un assassino raggiunse la coppia, sparò un colpo alla moglie ferendola di striscio e un altro a lui in pieno petto. Così ebbe fine la vicenda terrena di un leader politico, o per meglio dire di uno statista che molto aveva già fatto per l'umanità e molto si proponeva di fare ancora. Senza dubbio uno degli uomini più importanti dello scorso secolo. Si chiamava Olof Palme e ancora oggi, a vent'anni esatti da quell'episodio, nessuno è riuscito a dare un volto al suo assassino. Da leader socialdemocratico e da cancelliere svedese egli aveva combattuto in patria e nel mondo tutte le battaglie politiche e civili più giuste, almeno fra quelle consentite dai tempi. Seppure aveva molti amici, i suoi pochi avversari erano molto più potenti. Come vedremo, fra costoro non mancavano neppure gli italiani.

Uno dei più importanti statisti del secolo scorso, nel suo Paese portò una folata di rinnovamento

Palme nasce figlio di classi medio-alte nel 1927. Vent'anni dopo studia legge a Stoccolma, fa un master negli Stati Uniti e, appena rientrato in patria, si iscrive alla Gioventù socialdemocratica, diventandone in breve presidente. Per assurgere a capo del partito e alla presidenza del consiglio dovette aspettare fino al 1969. Una volta al potere cominciò a cambiare la fisionomia della vecchi Svezia sonnolenta favorendo la industrializzazione del paese e spingendo i suoi connazionali ad uscire dallo stato di isolamento in cui si erano cacciati. Fu praticamente il padre del «welfare state» scandinavo. Incarnò un'enorme folata di vento primaverile su tutto il paese ,che fino al 1976 lo riconfermò primo ministro. Dopo un intervallo all'opposizione, nell'82 e fino al fatidico febbraio del 1986, tornò alla premiership. Era diventato anche vice-presidente dell'Internazionale socialista, quindi non sorprende se in questo periodo si dedicò prevalentemente alle questioni internazionali, diventando un leader rispettato e autorevole che, per conto del suo governo, dell'IS o per conto dell'ONU prese parte a numerose azioni di pace o a mediazioni internazionali. La più famosa fra queste fu la mediazione, cui si dedicò con grande energia, all' inizio della guerra scatenata nell'80 dagli iracheni contro l'Iran. E qui entrò sul terreno minato. Se in patria le sue riforme avevano provocato il rancore della destra estrema (e infatti subito dopo la sua uccisione venne arrestato il trentaduenne Ake Gunnarsson che era sì di tendenze naziste ma dimostrò facilmente la sua innocenza) nel mondo ancora lacerato dalla guerra fredda si espose in prima persona su una china molto pericolosa. Durante le sue missioni nei due paesi del Golfo persico, Palme scoprì un illecito traffico d'armi gestito contro le leggi nazionali anche dall' industria svedese Bofors del gruppo Nobel; e sebbene le commesse fossero molto ingenti egli riuscì a fermare l'industria di casa sua, da un giorno all'altro sollevando un grande scandalo. Fu quel gesto a segnare il suo destino? Nessuno può dirlo Come nessuno può dire se invece andò incontro per le scelte nell'Africa australe, ucciso da un agente rhodesiano per la sua campagna contro l'apartheid. O la colpa fu del curdo Ocalan? Ci fu chi lo pensò quando lui gli negò il visto d'entrata. Ma la pista si mostrò di poca consistenza.

Intanto la polizia svedese, che al momento dell'attentato si mostrò quanto mai inetta e ritardataria, aveva arrestato un certo Christer Petterson che Lizbeta, la moglie di Olof, indicò fin dal primo momento come autore del delitto. Petterson, un alcolizzato dipendente dall'anfetamina scelse una linea di difesa viscida, confermando che sì, lui era stato in quel luogo anche se non sapeva nulla dell'arma del delitto, una Smith e Wesson introvabile. Per molta gente, il personaggio fu visto come una specie di Oswald in salsa svedese. Se con gli inquirenti tacque sempre, non esitò a raccontare tutto-o quasi- a un giornalista che era stato suo compagno di scuola, Gert Fylking. Da quest'intervista venne fuori che le sue azioni, compresa l'uccisione di Palme, le aveva ordite come riscatto per le sofferenze inflittegli dalla società. Era al riparo dall' ipotesi di un nuovo processo, perché in Svezia nessuno può essere condannato due volte per lo stesso reato. Nel '94 morì: ma le indagini proseguirono. Certo sarà difficile -e forse inutile- ritrovare vent'anni dopo il killer. Meglio continuare a viaggiare sulle rotte del grande statista internazionale che stringe un accordo economico di grande importanza con la Russia, che taglia fuori però altri paesi scandinavi. C'è da ricordare quando nel 1975 si recò a Cuba e firmò assieme alla moglie e al lider maximo un appello per la fine della guerra in Vietnam. Né i boeri erano troppo soddisfatti per la sua amicizia con il leader dell' African National Conngress Oliver Tambo, tanto che a Pretoria si svolse un'indagine sulle rivelazioni che legavano il caso Palme alle vicissitudini del gruppo Coetzee -una banda di assassini degli estremisti bianchi. E certo non era molto soddisfatta l'anima integralista di Israele per il suo cauto appoggio alla causa palestinese. Tre giorni prima della sua morte un certo Licio Gelli, che di traffico d'armi e di congiure ne sapeva alquanto, mandò un telegramma al senatore americano Philip Guarino, repubblicano del clan Bush: «Dici all'amico che la palma svedese sarà punita». La Cia sostiene che l'originale del telegramma è negli archivi del Consiglio Nazionale di sicurezza. E se qualcuno chiedesse di dare un'occhiata a quel pezzo di carta ingiallito dal tempo?

Si impegnò in numerose battaglie ma aveva avversari molto potenti e tra questi non mancavano italiani

Olof Palme

Eta, a Madrid corteo contro il negoziato

Pp e Chiesa contestano Zapatero: no al dialogo in cambio del disarmo

■ / Madrid

MADRID Centinaia di migliaia di persone, fra cui vittime o familiari di vittime del terrorismo, sono scese in piazza, con la partecipazione dell' opposizione di centrodestra e l'appoggio della Chiesa, per chiedere al premier Jose Luis Rodriguez Zapatero di non negoziare con gli «assassini» dell'Eta. Alla testa della marcia, organizzata dalla Associazione vittime del terrorismo (Avt) si leggevano cartelli contro il negoziato. «Siamo all'inizio della fine dell'impunità dell'Eta», ha esclamato il presidente della Avt, Francisco Jose Alcaraz, parafrasando la frase di Zapatero che si è più volte detto sicuro che sia vicino «l'inizio della fine dell'Eta» per spiegare la sua fede nella futura apertura di un negoziato. Zapatero, sostenuto da una risoluzione fatta votare in parlamento, è da sempre favorevole a un negoziato con l'Eta se questa annuncerà l'abbandono della violenza e ha espresso più volte ottimismo al riguardo, mentre l'organizzazione armata ha continuato a compiere attentati sia pure senza vittime. Le autorità della provincia di Madrid, governata dal Partito Popolare (PP) che ha sostenuto la marcia, hanno calcolato in 1.400.000 persone i partecipanti. La polizia nazionale ha dato invece prima della conclusione della marcia una cifra provvisoria di appena 110.000. Testimoni oculari indipendenti calcolano la folla in diverse centinaia di migliaia di persone.

La manifestazione, con lo slogan «Negoziato in mio nome no» e a cui hanno inviato delegazioni tutte le regioni della Spagna a cominciare dal Paese Basco, si è spiegata nel centro della capitale in mezzo alla pioggia sotto un mare di ombrelli. Il Pp è stato presente con tutti i suoi principali dirigenti a cominciare dal leader Mariano Rajoy e dall'ex premier Jose Maria Aznar. La Conferenza episcopale aveva d'altra parte affermato alla vigilia di stare al fianco delle vittime e di considerare «perfettamente legittima» la loro protesta. Zapatero - il quale ha accusato il Pp di aver rotto la consuetudine dell'opposizione di sostenere comunque la politica antiterrorista del governo - aveva assicurato nei giorni scorsi in parlamento che il futuro negoziato con l'Eta non comporterà «concessioni politiche», non tratterà il rilascio dei detenuti baschi e non negozierà il diritto alla autodeterminazione. Quest'ultima affermazione aveva ricevuto una dura risposta dal governo regionale basco e dal partito fuorilegge Batasuna, considerato ala politica dell'Eta, che, in una rara dimostrazione di convergenza, avevano avvertito che senza autodeterminazione non ci può esser pace in Euskadi. Alla vigilia della marcia il governo aveva indicato che anche se rispetta la protesta delle vittime ed è sempre pronto ad ascoltarle, non cambierà la sua linea che punta a una pace dialogata perchè il principale obiettivo deve essere la fine del conflitto. E Zapatero, che non aveva presenziato al recente congresso internazionale delle vittime del terrorismo a Valencia, aveva incontrato successivamente gli organizzatori del congresso scusandosi per la sua assenza e ricevendo da essi un fermo messaggio di «no al negoziato» e che la fine del terrorismo abbia «vincitori e vinti». «Il governo - ha detto il presidente delle vittime - deve garantire che i terroristi non ottengano nessuna contropartita in nessun processo negoziale».

Nella capitale centinaia di migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione

Incontro nazionale

"Circoli Nuova Agricoltura"
di DL-La Margherita
e "Autonomia tematica Agricoltura, alimentazione, territorio rurale ed economia ittica" dei DS

Riunione congiunta dei gruppi dirigenti nazionali e territoriali

Una riflessione sui temi dell'agroalimentare, della pesca, dello sviluppo rurale e del territorio e per la realizzazione di iniziative comuni a partire dalla imminente campagna elettorale.

Roma, mercoledì 1 marzo 2006
ore 10.30,
Hotel Quirinale - Sala Verdi
Via Nazionale, 7

Partecipano:

Francesco Baldarelli
Paolo De Castro

INCONTRO
Amare l'Italia
Unire i riformisti
La scelta del lavoro

ROMA
27 febbraio 2006 ore 9,00
Auditorium Frentani
Via dei Frentani, 4

INTRODUCE
Paolo Pirani

INTERVENGONO
Luigi Angeletti
Giorgio Benvenuto
Enrico Cardillo
Pietro Larizza

CONCLUDE
Piero Fassino

PRESIEDONO
Brunetto Boco
Franca Donaggio
Silvano Miniati

PRIME ADESIONI DALL'ELENCO DEI FIRMATARI L'APPELLO "IL MONDO DEL LAVORO PER PRODI"